

il Resto del Carlino

Mercoledì 27 gennaio 1993

DEBUTTA DOMANI A RAVENNA «I VENTIDUE INFORTUNI DI MOR ARLECCHINO»

Per Goldoni, servitor in nero

Servizio di
Claudio Cumani

RAVENNA — L'aspetto di Arlecchino che ama di più? Il fatto che è un buon calciatore. L'abito che indosserà? Multicolore ma di tradizione senegalese. La storia da raccontare? Tutte le disgrazie di un povero immigrato preso a bastonate in «un bosco pieno di ladri a una lega da Milano». Mor Awa Niang ha 25 anni, viene da Dakar e ormai da tempo ha intrapreso il mestiere di teatrante nel gruppo delle Albe. E' lui l'Arlecchino nero protagonista dello spettacolo che domani sera debutta in prima nazionale al Rasi di Ravenna sotto il patrocinio del comitato nazionale per le celebrazioni goldoniane. L'allestimento, coprodotto da Ravenna Teatro e Tam Teatromusica, si intitola *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, porta la firma di Marco Martinelli ed è ispirato ad un canovaccio goldoniano di sette paginette intitolato ap-



punto *Les vingt deux infortunes de Arlequin*. Non più una Venezia settecentesca ma un Nord euforicamente grigio e depresso; non più un «pauvre étranger» bergamasco ma uno Zanni africano. Per dimostrare che in ogni epoca esiste un Arlecchino affamato e sradicato, immerso fra commedia e tragedia in un mare di guai e di botte.

Mor Awa Niang è arrivato in Italia qualche anno fa in cerca di un lavoro, lasciando in Senegal una moglie e tre figli. E ben presto si è ritrovato, muni-

to di una pesante borsa sulle spalle, a vendere accendini lungo la spiaggia romagnola. In contatto con le Albe (un gruppo che lavora da tempo sul versante interrazziale) ci è entrato per caso grazie a uno dei suoi undici fratelli, Mustafà. Con questa compagnia ha già interpretato diversi spettacoli, da *Siamo asini o pedanti?* (dove faceva uno spirito della notte) a *Lunga vita all'albero*, in cui era un griot, un narratore popolare. Fino a *Nessuno può coprire l'ombra*, che —

*Ad indossare l'abito a scacchi sarà
un senegalese di 25 anni, Mor
Awa Niang, ex «vù cumprà» della
Riviera e oggi star del suo Paese*

spiega lui — è stato l'allestimento propiziatorio a questo Goldoni per via di un lavoro basato sull'atletismo e sul movimento.

Mor, con una punta di orgoglio, ci spiega che adesso è l'attore teatrale più noto a Dakar, che nel suo paese gli dedicano servizi sui giornali e in tv, che si augura che il teatro sia il mestiere definitivo. «Sarebbe stupendo passare la vita divertendo la gente». «Far quello che faccio — aggiunge — non mi costa fatica perché

provengo da una famiglia di saktimbanchi. Una tradizione che mio padre, agente di commercio, ha interrotto e che io però avevo già ripreso al mio paese, Diourbel. Andavo a ballare e a cantare alle feste private per rimediare qualche soldo». Ora che si è scrollato di dosso i panni del vù cumprà, questo simpatico Arlecchino afro-romagnolo un sogno lo cova ancora: convincere i genitori a concedere il permesso affinché moglie e figli lo possano raggiungere in Italia. «Non sarà facile — dice —

perché da noi le tradizioni sono molto forti».

I ventidue infortuni di Mor Arlecchino, diretto da Michele Sambim, si avvale di un nutrito gruppo di interpreti, tra cui altri due senegalesi: uno si occupa delle musiche etniche dal vivo, l'altro interpreta il ruolo di Scapino. In una scenografia invasa da scale che servono a delimitare gli ambienti dei tre atti (un motel, la casa di Pantalone e la piazza) scorre dunque una Commedia dell'Arte dalla smorfia contemporanea. «C'è una forte somiglianza — ammette Mor — fra la mia storia e quella di Arlecchino, un ruolo in cui mi identifico rispetto a quelli passati. Entrambi veniamo da lontano, entrambi siamo cantastorie, entrambi conosciamo la povertà. Non a caso lo spettacolo è ambientato simultaneamente in due epoche». Arlecchino resta dunque straniero, nel Settecento come a Fine Millennio.